TORINO
Anno 76 - Num. 296
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-963

LA STAMPA

SABATO
12 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi [illegible] — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1350.

Combattimenti in Tunisia

Alcune posizioni conquistate dalle truppe dell'Asse - 33 carri armati e altri automezzi perduti dal nemico - L'efficace intervento dell'aviazione - 12 aerei avversari abbattuti

Bollettino n. 930

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 930:

Azioni di pattuglie in Cirenaica e più intensa attività aerea: durante vivaci scontri, cacciatori germanici abbattevano otto velivoli. Un altro aereo è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Nella regione tunisina, in combattimenti locali, reparti italiani e tedeschi occupavano alcune posizioni infliggendo al nemico la perdita di trentatre carri armati, alcune autoblinde, pezzi anticarro ed automezzi. L'aviazione dell'Asse, intervenuta nella lotta, ha incendiato buon numero di mezzi blindati e battuto con visibili risultati nodi stradali e ferroviari delle retrovie avversarie.

Nel corso di un attacco aereo ad una nostra base navale della Tunisia, la difesa contraerea di un piroscafo germanico distruggeva due apparecchi; un terzo precipitava in mare, nei pressi di Lampedusa, colpito dalla caccia di scorta ad un aviotrasporto.

Le vittime accertate fra la popolazione civile nell'ultima incursione nemica su Torino sono 37 morti e 60 feriti.

La chiamata alle armi degli italiani residenti in Tunisia

Roma, 11 dicembre.

Gli italiani residenti in Tunisia sono stati chiamati alle armi in questi giorni per prestare servizio nelle nostre Forze Armate. E' un numero ragguardevole di figli della grande Italia che vede così ripagato il suo ardente desiderio di dare il proprio braccio in difesa della Patria, di contribuire con tutte le migliori energie alla vittoria dell'Asse.

A questi valorosi nostri connazionali, va il saluto di tutto il Paese.

Aerei sulla Svizzera la scorsa notte

La Confederazione manterrà l'oscuramento anche la notte di Natale

Berna, 11 dicembre.

(S.). La cancelleria federale svizzera comunica che dato il fatto che lo spazio aereo svizzero malgrado le assicurazioni date dall'Inghilterra è stato violato continuamente in questi ultimi tempi, quest'anno si dovrà rinunziare a sopprimere l'oscuramento il giorno di Natale come fu fatto l'anno scorso.

Anche questa sera i bombardieri recatisi sull'Italia sono passati come di consueto sulla Svizzera. Tanto a Berna che a Ginevra o in altre località l'allarme è stato dato alle ore 20,20 circa.

Le sirene hanno segnalato il cessato allarme alle ore 22,40.

I paracadutisti anglo-americani liquidati nei pressi di Tunisi

Tre giorni di combattimenti - 210 prigionieri e alcune centinaia di morti - Una sfilata attraverso la città

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tunisi, 11 dicembre.

I «Terribles Redcaps», i paracadutisti inglesi dal rosso basco, hanno fatto qualche giorno fa il loro primo comparire per le vie di Tunisi. Insieme a loro hanno marciato alcuni cosiddetti americani, che erano scesi nei dintorni della città.

I «Redcaps», scortati da due autoblinde, sono sfilati per le vie di Tunisi, tra l'entusiasmo della popolazione italiana ed araba, che, accompagnando in corteo i prigionieri, ha manifestato la sua gioia con calorose acclamazioni alle truppe italiane e tedesche.

Il giorno successivo, il Comando tedesco diramava un comunicato sui vittoriosi combattimenti dei soldati italiani e tedeschi, contro i paracadutisti anglo-americani, il cui tentativo venne rapidamente stroncato. Dopo aver accennato alla audacia dei nostri valorosi connazionali, il comunicato germanico così concludeva: «I paracadutisti anglo-americani hanno dichiarato di aver veduto Tunisi, la loro curiosità è stata soddisfatta».

All'arrivo al campo di concentramento, i paracadutisti anglo-americani apparivano molto stanchi ed avviliti, perchè il contegno della popolazione italiana ed araba era stato per loro una severa lezione.

I paracadutisti inglesi come quelli americani avevano ricevuto ordine dai loro comandi di non fare alcun prigioniero ma di uccidere sul posto, senza pietà, tutti i soldati italiani e germanici che fossero caduti nelle loro mani.

Il gruppo americano, che era sceso nelle vicinanze di Tunisi, si arrese senza combattere. I reparti inglesi hanno invece duramente combattuto contro le nostre pattuglie, ma nonostante la loro superiorità numerica e le armi automatiche furono presto liquidati dalla combattività dei soldati dell'Asse.

I combattimenti per accerchiare codesti reparti nemici sono durati tre giorni. Circondati quasi interamente, i paracadutisti americani non ebbero che una sola via di uscita: su questa via erano una pattuglia del Battaglione «San Marco» e una pattuglia di fanteria italiana, con un nucleo di soldati germanici. Queste scarse forze dovevano fronteggiare seicento paracadutisti inglesi, agguerriti e addestrati ad una dura scuola di guerra.

Al termine degli scontri vittoriosi, le nostre pattuglie catturavano 210 paracadutisti, fra cui cinque ufficiali.

Sul terreno furono trovati i cadaveri di [illegible] e copioso fu il materiale bellico raccolto.

Vero Roberti

Londra ammette la superiorità aerea dell'Asse

Roma, 11 dicembre.

Il radio-commentatore del notiziario britannico, J. B. Mac Geachie, a proposito dei bombardamenti aerei contro le città italiane e della situazione in Tunisia, così si è espresso:

«L'attacco aereo contro Torino di ieri sera, era il settimo su quella città da quando è incominciata l'offensiva nell'Africa Settentrionale ed il terzo degli ultimi dodici giorni. Non dico che gli italiani non possano sopportare a lungo questi attacchi aerei; la cosa è difficile per un popolo che non sia fermamente convinto della causa per la quale combatte, e a me non sembra che gli italiani si trovino in queste condizioni».

«L'occupazione della Tunisia — ha dichiarato — [illegible] e più lenta di quanto non si ritenesse in principio. Il problema dei rifornimenti [illegible] preoccupazioni per la distanza delle nostre linee di rifornimento. Quando si è saputo che non avevamo sufficienti caccia per fronteggiare i bombardieri dell'Asse, molte critiche sono state fatte. La verità è che i caccia devono essere portati in Africa a bordo di navi come qualsiasi altro materiale bellico. Deve dunque essere ammesso che gli italiani ed i tedeschi hanno ora il dominio dell'aria».

Il radio-commentatore ha accennato anche al «caso» Darlan dicendo tra l'altro che esso ha originato molte discussioni in questi giorni e che tutti i giornali hanno dedicato molto spazio alla questione. «Che Darlan abbia fatto delle cose buone per gli alleati — egli ha detto — in un certo senso non si può negare, ma non si può dimenticare che egli, per molti mesi, fu stretto collaboratore dei tedeschi e fu lui a dare ordine ai francesi di resistere agli inglesi in Siria».

Carri armati di fabbricazione americana immobilizzati dal preciso tiro della nostra aviazione in Africa Settentrionale. (Telefoto Luce)

LA SITUAZIONE

● In Tunisia continuano i combattimenti locali. Tuttavia il numero dei carri armati distrutti dà un'idea della violenza e dell'importanza degli scontri. Gli anglo-americani debbono procedere ad un concentramento di forze per poter riprendere quell'iniziativa che nei loro piani doveva portarli rapidamente all'occupazione di Tunisi e Biserta. Invece sono trascorse quasi cinque settimane dallo sbarco in Africa del Nord e le pressioni per raggiungere gli obiettivi finali subiscono una sosta.

● Gli italiani di Tunisia validi alle armi sono stati inquadrati nei reparti del nostro Esercito. Quei fedelissimi coloni che hanno mantenuto sempre viva la fiamma della loro italianità in tanti decenni tempestosi ricevono il premio più alto del loro patriottismo: combattere sotto il segno del Tricolore in quella terra tunisina che ha visto la loro indomita passione. Alla guerra del 1915-1918 essi diedero ben 15 mila combattenti e alla conquista dell'Impero 1500 volontari.

● Sul fronte orientale la controffensiva germanica nel settore centrale si impone su ogni altro avvenimento. Il gen. Yukov è stato costretto a prendere delle misure di salvaguardia per evitare l'accerchiamento di forti unità. Non possiamo prevedere gli sviluppi dell'iniziativa germanica; ma sembra già fin d'ora che il contraccolpo sui piani staliniani in quella zona molto delicata e dove i russi si promettevano dei successi decisivi debba essere grave. Il comando sovietico cercherà di ottenere dei compensi insistendo nell'offensiva di Timoscenko nella grande ansa del Don oppure tenterà un grosso colpo a sud di Voronez?

● Quando scriviamo che gli Stati Uniti mirano all'egemonia mondiale può a taluno sembrare che noi esageriamo per una visione polemica della realtà. Ecco un altro documento che si aggiunge agli altri infiniti: Roosevelt in una lettera inviata all'amministratore dei prestiti ed affitti, un certo signor Stettinius, ha affermato che *la difesa dell'Etiopia è di importanza vitale per gli Stati Uniti!* E' il caso proprio di dire che ogni commento guasterebbe.

● L'applicazione della Carta Atlantica ha ogni giorno un esempio concreto: all'Iran aggredito ed invaso era stata lasciata un'apparenza di sovranità nella capitale. Ora, traendo motivo da' disordini provocati proprio dall'occupazione anglo-bolscevica e dallo sfruttamento delle risorse del paese le cui popolazioni sono ridotte alla fame, le truppe britanniche sono entrate a Teheran. In omaggio ai principi di libertà.

a. s.

La «Città di Trapani» Indegne menzogne inglesi

Roma, 11 dicembre.

Il Comunicato del Quartier Generale delle Forze Armate ha dato notizia il 4 dicembre del siluramento e affondamento della nave ospedale *Città di Trapani*, precisando le perdite. Si trattava di un nuovo anello della lunga catena di violazioni delle norme internazionali compiute durante l'attuale conflitto dalle forze armate britanniche, che non hanno risparmiato stabilimenti sanitari, idrovolanti di soccorso, treni ospedale e che, già prima della *Città di Trapani*, altre navi aventi identica funzione avevano brutalmente attaccato e colato a picco. Nel caso specifico della *Città di Trapani* la propaganda avversaria ha diffuso una serie di particolari altrettanto spettacolari quanto falsi, sino ad affermare che la nave avrebbe trasportato sotto i segni della Croce Rossa materiali bellici, benzina, nafta. A simili menzogne va opposta la più formale smentita. Sulla *Città di Trapani* erano esclusivamente imbarcati personale e materiali sanitari.

Il comunicato tedesco

Berlino, 11 dicembre.

Circa le operazioni in Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

In Cirenaica la caccia germanica ha abbattuto otto velivoli da caccia e ha subito la perdita di un solo proprio apparecchio.

Gruppi da combattimento germanici e italiani hanno sfondato in Tunisia posizioni nemiche e vi hanno distrutto o preso 37 carri armati e numerose altre armi.

Di notte è stato bombardato il porto di Bona.

L'Ambasciatore del Reich, l'incaricato di affari del Giappone rendono omaggio alla tomba del Milite Ignoto nell'annuale della guerra giapponese

Gli attacchi sovietici respinti su tutti i punti del fronte

Forte gruppo nemico accerchiato nel settore di Toropez
Ogni tentativo di sortita e di alleggerimento stroncato
La buona guardia dei soldati italiani sulle rive del Don

Berlino, 11 dicembre.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Nel Sud del fronte orientale, continua la vivace attività di combattimento. Quivi sono state annientate deboli forze nemiche al nord del Terek e al nord di Stalingrado; una catena di colline dominanti è stata conquistata nell'ansa del Don in duro combattimento. Tutti i contrattacchi del nemico sono falliti.

Truppe italiane sono penetrate, nel corso di una violenta azione di esploratori, nelle posizioni nemiche e hanno riportato prigionieri e bottino.

Puntate nemiche esploranti sono state respinte da truppe ungheresi.

Poderose forze dell'aria germaniche e romene sono intervenute nei combattimenti nella regione Volga-Don. Apparecchi da caccia hanno abbattuto 24 velivoli nemici.

Apparecchi da combattimento e da battaglia hanno proseguito il martellamento dell'avanzata nemica sul medio Don.

L'impetuoso attacco delle divisioni germaniche di fanteria corazzate nel settore centrale del fronte ha condotto all'accerchiamento di un gruppo di assalto nemico. Tutti gli attacchi di alleggerimento e i tentativi di evasione sono stati stroncati con l'appoggio dell'arma aerea.

A sud-ovest di Kalinin e sul lago Ilmen, i sovietici, ancora sempre in attacco, non hanno potuto conseguire alcun successo.

Sul fronte orientale nel periodo di tempo dal 1° al 10 dicembre sono stati distrutti, presi o immobilizzati 1252 carri armati del nemico.

Nella lotta contro le forze aeree anglo-americane, nel periodo di tempo dall'1 al 10 dicembre sono stati abbattuti 191 apparecchi nemici, 112 dei quali nel Mediterraneo. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti 45 nostri apparecchi.

Durante i combattimenti di attacco negli ultimi giorni, nel settore centrale del fronte orientale, si è particolarmente distinta la 19ª divisione corazzata per la fermezza e l'eccellente comando dei suoi comandanti e per lo slancio nell'attacco, la tenacia e la tempra delle truppe.

Dal Caucaso a Ilmen

Berlino, 11 dicembre.

Nonostante il perdurare della fase offensiva sovietica, la situazione sul fronte orientale appare sempre più determinata dalle reazioni delle forze antibolsceviche dove attualmente non si manifesta l'efficacia delle contromisure poste in applicazione dal Comando tedesco; dal Caucaso a Stalingrado, dal Don alla zona Kalinin-Toropez, le forze antibolsceviche non si limitano a resistere sulla difensiva ai tentativi del nemico ma contrattaccano esse stesse vigorosamente, annientando gruppi sovietici, conquistando nuove posizioni.

Per rendersi conto del carattere sistematico con cui si sviluppano le contromisure dell'alto Comando tedesco, concretate dovunque in grandi successi, basta fare riferimento all'odierno bollettino che, sia pure per sommi capi, passa in rassegna quattro di queste azioni, e cioè quelle che hanno avuto per teatro, rispettivamente, la zona a nord del Terek, a nord di Stalingrado, l'ansa del Don e la regione attorno a Toropez.

La sacca di Toropez

Nonostante l'indiscutibile importanza che assume la vittoriosa operazione portata a termine nell'ansa del Don con la conquista di una quota dominante, l'azione controffensiva che risulta per il momento in primo piano è naturalmente quella di Toropez. Le informazioni che sono state oggi diffuse a questo proposito da parte militare competente, confermano che si tratta effettivamente di una operazione di accerchiamento in grande stile. Il gruppo sovietico russo nella zona di Toropez è di grandi proporzioni, come assicura stasera nella sua nota militare il D.n.B.

In mancanza per ora di precisi riferimenti numerici per ciò che riguarda la massa di uomini perduta dal nemico nel corso dei suoi ultimi disperati sforzi offensivi, si sottolinea in questi ambienti militari come la precisazione fornita dall'odierno bollettino, circa la distruzione negli ultimi dieci giorni di 1252 carri armati sovietici, sia sufficiente a far capire che le formazioni nemiche poste fuori combattimento comprendevano un gran numero di effettivi. Se si pone a raffronto questa cifra con altri recenti totali di annientamento (quali ad esempio 375 carri armati distrutti nei combattimenti attorno ad Orel dal 5 al 17 luglio, i 2256 nella zona di Rzev dal 30 luglio al 6 settembre, i 501 nei combattimenti di Voronez dall'11 al 17 agosto, i 1000 nei combattimenti di Kaluga dall'11 agosto all'8 settembre, e infine i 471 nelle operazioni svolte durante il mese di settembre lungo il fianco nord dello sbarramento di Pietroburgo) si deve inoltre concludere che le perdite sovietiche attuali sono di una gravità eccezionale, relativamente al brevissimo spazio di tempo in cui esse si sono verificate.

Questa constatazione dà un'idea impressionante, oltre che della estrema asprezza della lotta, dell'efficacia della tattica di difesa svolta dal Comando tedesco e della straordinaria potenza [illegible] delle sue armi che dei suoi metodi di lotta anticarro.

Un'azione delle truppe italiane

Circa il fronte del medio Don, dove come è noto si vanno manifestando i primi segni di una probabile nuova offensiva sovietica, l'alto Comando tedesco tributa nel suo odierno bollettino un particolare significativo riconoscimento al vittorioso colpo di mano compiuto da truppe italiane nel corso di una audace operazione, che, cominciando da un [illegible] scopo ricognitorio, ha assunto il carattere di una poderosa impresa offensiva. L'operazione che è stata appoggiata, come apprendiamo stasera, da reparti di lanciagranate e di lanciafiamme, ha portato alla cattura di un forte contingente di prigionieri e di un importante bottino.

I nostri eroici combattenti sono citati oggi un'altra volta all'ordine del giorno attraverso un'ampia cronaca della Propaganda Kompagnie, che descrive l'epica lotta lungo lo sbarramento del Medio Don.

«E' una guerra dura, piena di sacrifici, quella che si combatte sul Don — scrive il corrispondente di guerra Ernst Veit —. Benchè i tentativi nemici per traversare il fiume mantengano in questa fase un carattere locale e non siano [illegible] condotti con forze superiori a un battaglione, essi esigono dalle truppe italiane di guardia lungo il Don una continua e vibrante vigilanza. E' di notte che il nemico svolge questi suoi tentativi; ogni volta però che la visibilità è ostacolata dalla nebbia i sovietici non esitano ad attaccare anche di pieno giorno.

«Il battaglione di alpini che occupa questo settore dalla metà di settembre ha organizzato le sue posizioni di difesa all'ala destra e all'ala sinistra al sommo dell'alta scarpata che domina il Don. E' stato un duro lavoro nella roccia calcarea, ma la linea, fitta di ridotte fortificate, di nidi di mitragliatrici, di lanciagranate, di appostamenti anticarro, dà ora un magnifico senso di sicurezza e di potenza.

«Il punto pericoloso resta però localizzato nel tratto mediano del settore, dove l'altipiano declina verso il fiume con un'apertura di quasi due chilometri. Per di più la vista sul Don è qui ostacolata da una fitta vegetazione di cespugli, di canneti e di altre piante di palude. I due reparti avanzati che montano qui la guardia, rimanendo spesso senza cambio per sei giorni di seguito in prima linea, hanno stabilito i loro appostamenti e le loro trincee su di una piccola penisola che si protende sul fiume. Questa penisola, il cui accesso sui lati è sbarrato da un reticolato e da mine, è già stato teatro di aspri combattimenti, di cui il terreno sconvolto porta le tracce.

«Alla mitragliatrice, che dall'osservatorio più avanzato spazza con i suoi tiri il corso del fiume, è stasera di servizio un sergente friulano. Fa un freddo terribile. Brina e ghiaccio aumentano di spessore ad ogni fiatata sul viso barbuto. Anche lungo le rive del Don il ghiaccio ha steso una spessa lastra. Per passare il fiume il nemico deve tuttavia ricorrere ancora a canotti e a barche. Regna un silenzio assoluto. L'uomo che sta al posto d'ascolto è sgusciato fuori dalla trincea avanzata, avvolto nel suo bianco mantello mimetico, e si sposta ancora più innanzi al riparo di un cespuglio, a un paio di metri soltanto dalla riva. L'ultimo attacco nemico risale appena a 48 ore addietro. Un forte reparto d'assalto che gli alpini con il massimo sangue freddo lasciarono avanzare fino alla prima linea, abbattendolo poi in un folgorante combattimento con le bombe a mano; venti morti e quattordici prigionieri costò al nemico questo suo [illegible] tentativo.

«Due ore mancano allo spuntare della luna: sono questi gli ultimi momenti favorevoli per un eventuale nuovo tentativo. Un improvviso sciacquìo rompe il flutto monocorde del Don: i sovietici stanno per arrivare. Secco crepitare di fucileria e di mitragliatrici; si alzano da ogni parte razzi illuminanti, i cui riflessi rossi verdi e bianchi danzano sulle acque del Don.

«Il rumore della lotta non si dirige però verso la penisola. Il nemico cerca di attaccare di sorpresa l'estrema ala sinistra, nel tratto di giunzione fra il settore tenuto dal battaglione degli alpini e quello vicino tenuto da un reggimento di fanteria. Si tratta però di una finta; dopo pochi minuti il fuoco nemico si concentra contro la penisola. Il panorama del combattimento notturno è ora visibile in pieno. Sotto la parabola protettrice delle artiglierie, sette grossi canotti cercano di accostare. Attorno alle sette imbarcazioni principali si muovono in gran numero delle minuscole barche poco più grandi di un [illegible] per lavare trasportanti ognuna un solo uomo. L'artiglieria italiana e le armi pesanti del battaglione degli alpini rispondono al fuoco nemico. I punti di sbarco sono arati metro a metro dal tiro dei lanciagranate di piccolo e grosso calibro. Il nemico è colpito in pieno. Tre canotti bruciano e ormai vuoti sono trasportati via dalla corrente. Gli ultimi quattro vogano a grande velocità verso la riva da cui erano partiti. Soltanto un piccolo numero di sovietici riesce a portare a compimento la traversata con le loro piccole imbarcazioni, e a porre piede sulla penisola.

Elogio agli alpini

«Dopo brevissima lotta, constatata l'impossibilità di avanzare, essi si acquattano, incapaci ormai di fuggire, nel canneto che recinge la riva. Saranno posti definitivamente fuori combattimento dalle pattuglie italiane rastrellanti subito dopo il terreno della lotta.

«Ancora una volta fallito è il tentativo nemico di forzare lo sbarramento del Don, fallito per la vigilanza e la combattività dei soldati italiani.

«La lotta non è tuttavia sempre così breve come stavolta. Già è avvenuto che il nemico, giovandosi dell'aiuto della natura, la nebbia, il nevischio, sia riuscito a stabilire delle piccole teste di ponte oltre il Don. Anche in questi casi, che hanno richiesto giorni e giorni di aspri combattimenti, gli alpini hanno saputo trionfare di ogni insidia nemica, mantenendo intatto lo sbarramento sul Don, e ricacciando in definitiva i sovietici sull'opposta riva.

«Questi nostri magnifici camerati — conclude il corrispondente della Propaganda Kompagnie — sanno quale sia l'importanza della posizione che è loro affidata, sanno che è qui che si protegge il fianco delle forze impegnate a Stalingrado e che si garantisce la sicurezza necessaria alle operazioni impegnate nel lontano Caucaso. Alpino o bersagliere, fante o artigliere, cavalleggero o soldato di sanità, ogni combattente italiano compie il suo dovere con la più eroica consapevolezza della responsabilità che gli incombe. La fedeltà e lo spirito di sacrificio di cui ognuno di essi offre quotidianamente testimonianza, costituiscono una delle pagine più superbe di questa guerra».

Guido Tonella

L'annuale del patto italo-nippo-tedesco

I telegrammi del Führer e i messaggi di Ciano e Ribbentrop

Roma, 11 dicembre.

In occasione della firma del patto di alleanza italo-tedesco-nipponico il Führer ha inviato al Re e Imperatore il seguente telegramma:

«Nell'odierna ricorrenza annuale della firma del patto di alleanza tedesco-italiano-nipponico prego Vostra Maestà di gradire i miei più sinceri e cordiali saluti, assieme ai miei migliori auguri per la lotta delle armi italiane. Nella ferma persuasione che noi riusciremo a conseguire la comune vittoria finale, esprimo contemporaneamente la mia convinzione che i nostri popoli, come pure il popolo nipponico, dopo la vittoriosa conclusione del conflitto, andranno incontro ad un avvenire felice».

Il Führer ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Nell'odierna giornata in cui si commemora l'annuale della conclusione del patto di alleanza fra le Potenze dell'Asse e l'Impero nipponico, il mio pensiero si rivolge a Voi e all'Italia Fascista in fedele cameratismo e in cordiale alleanza. Nel corso della storia la vittoria è sempre arrisa a quei popoli i quali, in lotta per un giusto ideale contro un ordine mondiale superato, hanno osato combattere fino all'ultimo. In tal modo la Germania, l'Italia e il Giappone riusciranno vittoriosi da questa lotta decisiva.

«Con questa incrollabile certezza Vi invio, Duce, anche in questa occasione, i miei più cordiali saluti».

Il Ministro degli esteri del Reich, Von Ribbentrop, ha inviato al Ministro degli esteri, conte Ciano, il seguente telegramma:

«Il patto firmato un anno fa per una comune condotta della guerra contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ha unito le potenze dell'Asse e l'Impero nipponico in una fratellanza d'armi e di destino indissolubile. Nell'odierna ricorrenza commemorativa Vi invio, mio caro Ciano, i miei più cordiali saluti. Contemporaneamente esprimo nuovamente la mia ferma opinione che la lotta condotta in comune dalle potenze del Tripartito aprirà ai nostri due popoli e al popolo nipponico la via verso un avvenire sicuro e felice».

«Legittima fierezza»

Il ministro degli Esteri, conte Ciano, ha diretto un radio-messaggio al popolo giapponese in occasione dell'anniversario della entrata in guerra dell'Italia e della Germania contro gli Stati Uniti.

Il conte Ciano ha iniziato il suo messaggio ricordando le parole con le quali il Duce, nel recente discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha definito l'intervento nipponico in guerra: «una garanzia assoluta di vittoria».

Il Ministro degli Esteri ha poi rilevato che il Patto Tripartito, oggi strumento potente della collaborazione militare tra l'Italia, la Germania, e il Giappone era stato stipulato non già con fini offensivi, bensì con lo scopo di definire i bisogni essenziali dei tre popoli, lasciati senza spazio e senza respiro, chiusi fra dure ed avare egemonie, e a possibilmente raggiungerli mediante un'equa comprensione o un'attiva, reciproca solidarietà.

«Se tale scopo chiarificatore e protettivo è fallito — ha proseguito il conte Ciano; — ciò si deve soltanto all'atteggiamento delle potenze anglo-sassoni che hanno ostinatamente precluso ogni possibilità di conciliazione. Comune è quindi, in Europa e in Oriente la genesi della guerra attuale, comuni le finalità, comune la ferma volontà di vincere. A dodici mesi dal suo intervento il Giappone registra con legittima fierezza una lunga serie di successi che sono garanzia sicura dell'ulteriore favorevole svolgimento della guerra in Oriente e della vittoria finale».

Infine il Ministro degli Esteri ha ricordato il solenne incitamento col quale il Duce ha concluso il suo recente discorso: «Combattere per i vivi, combattere per il futuro; ma anche per i morti. Bisogna combattere perchè il sacrificio dei nostri morti non sia vano. Essi, i morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere sino alla vittoria. Noi obbediamo!».

Risposta a Roosevelt

Anche il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop ha diretto un radio-messaggio al popolo giapponese. Il ministro degli Esteri Von Ribbentrop, dopo aver ricordato il solenne trattato concluso un anno fa tra le tre Nazioni già legate dal Patto Tripartito, quale risposta alla politica del presidente Roosevelt che aveva provocato sistematicamente la guerra, ha rievocato le vittorie gloriose riportate in Europa, in Asia Orientale e sui mari di tutto il mondo in un anno di lotta comune dalle Potenze del Tripartito e dai loro alleati. Di fronte a tali successi, quanto i nemici hanno realizzato è più che modesto, infatti su nessuno scacchiere di guerra hanno riportato successi tali da rappresentare un vero pericolo nei riguardi delle Potenze del Tripartito.

La Germania, l'Italia ed il Giappone, ha sottolineato il ministro von Ribbentrop, possono oggi guardare fiduciosamente e con certezza incrollabile ai prossimi eventi. I soldati del Tripartito confidano nella loro cosciente forza e superiorità dimostrata dai fatti ed intorno ai combattenti si trovano compatte le popolazioni, consapevoli anche esse che nella gigantesca lotta si tratta di vivere o di scomparire. Tale consapevolezza, ha concluso von Ribbentrop, ispira la volontà e la forza delle tre nazioni alleate ad impegnare nella lotta ogni energia e assicura che la loro Causa giusta le porterà alla vittoria. *(Stefani).*

Hitler al Tenno

Berlino, 11 dicembre.

Il Führer ha inviato al Tenno il seguente telegramma:

«Nella ricorrenza dell'annuale in cui la Germania, il Giappone e l'Italia hanno preso la solenne decisione di condurre in stretta fratellanza d'armi fino alla vittoria finale la guerra imposta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, desidero inviare alla V. M. i miei più sinceri saluti. Voglio ricordare in questa occasione le gloriose gesta militari delle forze armate alleate, gesta che sono la garanzia della nostra vittoria e di un felice avvenire per i nostri popoli».

Il Führer ha inviato al Presidente dei Ministri nipponico Tojo il seguente telegramma:

«Nell'odierna ricorrenza che trova le Potenze del Tripartito in stretta fratellanza d'armi nella lotta per un nuovo e giusto ordine mondiale, invio a Vostra Ecc. i miei più sinceri saluti. I gloriosi successi conseguiti durante l'anno testè decorso dalle forze armate alleate contro il comune nemico, rappresentano la più sicura garanzia che in Europa, come nell'Asia orientale, la lotta contro la sfida anglosassone sarà coronata dalla vittoria finale delle Potenze del Tripartito. In questa incrollabile certezza Vi invio, Eccellenza, anche nell'odierna giornata, i miei più sinceri auguri per i futuri successi delle armi nipponiche».

Il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop ha inviato al Ministro degli Esteri nipponico Tani, il seguente telegramma:

«Come oggi si è concluso un anno dal giorno in cui venne firmato tra la Germania, il Giappone e l'Italia il patto di alleanza per una indissolubile comunità di destini e di lotta. Per commemorare questo momento storico e le grandiose affermazioni conseguite dalle truppe alleate invio a Vostra Ecc. i miei più sinceri auguri per il proseguimento vittorioso della comune lotta di liberazione e per la gloria delle armi nipponiche».

Lo scambio dei messaggi fra i Capi di Stato ed i ministri degli esteri delle Potenze del Tripartito nel primo annuale della entrata in guerra del Giappone a fianco dell'Asse trova vivissima risonanza da parte di questa stampa che sottolinea in modo speciale l'unanimità con cui i Capi delle Potenze del formidabile triangolo strategico hanno espresso la loro certezza di vittoria.

Il *Voelkischer Beobachter* osserva che mentre in Europa si manifestano sempre più concrete e palesi le premesse per la riorganizzazione e la ricostruzione del continente, il Giappone lavora, con ritmo febbrile, a riorganizzare il grande spazio asiatico. Tuttavia, prosegue il giornale, nessuna delle Potenze del Tripartito perde di vista la mèta principale del momento, cioè la vittoria contro il comune nemico. A tale scopo sia in Europa come in Asia orientale, vengono mobilitate tutte le energie e sfruttate le fonti di ricchezza per un vittorioso proseguimento delle operazioni.

La *Boersen Zeitung* rileva come gli eserciti e i popoli della Germania, dell'Italia e del Giappone, chiamati nel corso di questo conflitto contro i negatori di ogni buon diritto e gli usurpatori del bene altrui, abbiano sempre nuovi e più difficili compiti che le energie unite dei popoli giovani hanno, però, saputo fin qui assolvere come lo sapranno anche in futuro.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* osserva, a sua volta, che se dalla parte del nemico i piani della cosidetta strategia globale sono rimasti lettera morta, ben diversa è invece la posizione del Tripartito il quale, come infatti è stato ripetutamente dimostrato, ha saputo realizzare in pieno le sue mète.

Il discorso di Tani alla radio

Roma, 11 dicembre.

Anche il Ministro degli Esteri giapponese Tani ha parlato alla radio in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia e della Germania contro gli Stati Uniti. Il Ministro dopo avere affermato che i risultati raggiunti dalle tre Potenze del Patto Tripartito nell'Asia orientale, in Europa e in tutto il mondo in un anno di lotta comune sono veramente splendidi, si è soffermato a lumeggiare la responsabilità dei capi degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra nel provocare la guerra. Non avendo alcun sincero desiderio di comprensione verso gli altri popoli e rigettando il fondamentale principio di una prosperità comune nel mondo essi si sono adoperati con qualunque mezzo di oppressione per mettere il Giappone, in Asia orientale e la Germania e l'Italia in Europa in una posizione di assoluta subordinazione. Il desiderio delle Potenze del Patto Tripartito di contribuire alla stabilizzazione di una giusta pace mondiale è stato così frustrato. Qualunque ostacolo però sarà distrutto anche in avvenire dai popoli dei tre Paesi, ha proclamato il Ministro degli Esteri giapponese, che marciano verso la liberazione dalla pesante oppressione nordamericana e britannica. Stati Uniti d'America e Inghilterra cercano di resistere tenacemente. Ma l'aspra fatica delle tre nazioni per costruire un nuovo Ordine mondiale di cui sono già gettate le fondamenta, ha concluso il Ministro degli Esteri giapponese, sarà coronata dal raggiungimento della vittoriosa mèta che i popoli dei tre paesi con assoluta fiducia reciproca, fondata sul coraggio e sulla convinzione della giustizia della propria causa, perseguono.

Rondine smarrita

«*Signore*,

Sono dunque venuta in casa vostra. Da un anno mi aspettavate. Ho soddisfatto finalmente la vostra attesa. E' vero che, come sono venuta, sono ripartita, senza neppure togliermi i guanti. Ma questo voi non l'avreste previsto, e forse nessuno potrebbe immaginarlo. Comunque, siccome ai conquistatori della vostra qualità premono soprattutto le apparenze della conquista, rassicuratevi: esse sono tutte contro di me. Salendo le scale di casa vostra, non ho preso alcuna precauzione per nascondermi agli occhi del portinaio. Se la mia virtù è salva, lo è anche la vostra reputazione.

«In verità, la fedeltà che serbo a mio marito è tale, da sfidare persino le apparenze dell'inganno. Ora che direte voi quando l'opinione pubblica, informandosi da quel vostro portinaio, avrà biasimato la mia condotta? Secondo un detto che fa legge nel codice dell'adulterio, una donna non entra mai nella casa di un uomo senza il proposito di perdersi. Ora io non mi sono affatto perduta, e voi siete, con me, l'unico a saperlo. Ma che lo faceste sapere o no all'opinione pubblica, conta assai poco. Quello che conta, è che fra noi non sia accaduto nulla, e che neppure un momento ci sia stato il pericolo che accadesse qualche cosa. Era quanto appunto mi occorreva di sapere, per rassicurare la coscienza. Il resto non ha importanza.

«Come dunque, e perchè, sono venuta da voi? Ci sono venuta, dovete credermi, seguendo una passata di rondini. Ero uscita di casa febbricitante, sconvolta, rileggendo una lettera anonima che mi denunciava, senza possibilità di errore, un'infedeltà di mio marito. La lettera indicava anche il nome della complice: una donna volgarmente piacevole, di cui lo stesso informatore riconosceva la nullità, e che frequentava la mia casa allo stesso modo che la frequentavate voi, con l'unico scopo di portarvi il tradimento. Voi corteggiavate me, allo stesso modo che costei mio marito. Voi dunque eravate, in certo modo, lo specchio dell'altra. Fu ricordando lei, che voi mi tornaste in mente. Sognando d'incontrare l'insidiatore, andai in cerca dell'insidiatrice. Un istante, debbo confessarlo, immaginai pure che voi poteste essere l'uomo designato alla mia vendetta: voi che eravate, appunto, l'esempio di quella. Se la più volgare delle mie amiche, mi dissi, ha potuto ingannare me, il peggiore degli amici di mio marito potrà ingannare lui. Ma non fu un proposito. Neppure una tentazione. Fu soltanto un'idea. Or ecco che avendo alzato gli occhi, in quel punto, a una strisciata di rondini, le vidi infilare la strada, la piccola strada segreta in cui voi mi attiravate da un anno, tentandomi, supplicandomi, dicendomi di sentirvi morire privato della mia vita. Tenni allora dietro lo stormo, di cui lo scampanio vespertino giungeva appena a soffocare le voci: e fu quello che mi condusse, coscientemente ed incoscientemente, sino alla vostra porta. Là giunta, mi trattenni. Il richiamo delle rondini affievoliva. Entrai, prima che dileguasse del tutto. Avevo anche io negli occhi e dentro il cuore uno scompiglio d'ali, un tumulto di grida. Ero io stessa una rondine vagante, smarrita, annichilita.

«Ricorderò sempre il vostro stupore alla mia apparizione: perplessità che mi onorava, dimostrandomi quanto la visita fosse inattesa. In verità era quella la prima volta ch'io varcavo la soglia d'una casa peccaminosa: e forse lo capiste, lo indovinaste anche voi. L'uomo di mondo, il seduttore espertissimo riprese però subito il sopravvento; e ricordo anche le vostre parole abbondanti, sinuose, spiritose: tanto meno apprezzabili, ohimè, di quelle prime intimidite. Signore, io non vi ho amato mai, e forse mai vi avrei ceduto: ma è certo che nulla poteva tanto allontanarmi da voi, in quel momento, quanto la vostra loquacità. Perchè dunque i seduttori non sanno, alle volte, anche tacere? Essa è un'abilità che manca ancora alla vostra esperienza. Una donna non si abbandona, qualche volta, che dando ascolto al proprio impulso. Ma il seduttore parla, s'ostina a parlare; ed ecco che la pericolante si salva, solo per aver dovuto ascoltare un intruso invece che se stessa.

«Quale intruso mi sono trovata accanto, all'improvviso, nella intimità della casa segreta! Vi ho osservato. Vi ho ascoltato. Sono stata obbligata ad ascoltarvi, pure pensando ad altro; e a vedervi, pure cogli occhi ancora pieni di quelle rondini stormenti. Mi scuserete, se vi dirò che non mi siete mai apparso tanto innocuo come allora? Purtroppo potevo vedervi sino in fondo, ora che eravamo soli e nella penombra: poichè è vero che, ligio al precetto galante, avevate fatto intorno a noi quella mezza oscurità, che i romanzieri giudicano indispensabile a ogni capitolazione amorosa. La verità è che nel dubbio chiarore io vi scoprivo, a poco a poco, come da una lastra fotografica nel raggio della lanterna cieca. Come eravate completo! E come eravate ridicolo! Ora mi pareva buffo, per esempio, quel *samovar* alla russa fatto preparare dal cameriere; e buffissima la premura di licenziarlo, questo domestico, con l'avvertimento che non ci fosse stato per nessuno! Anche questo, è vero, è di prammatica, nelle seduzioni. A me però parve stupido, come quelle commedie dove ogni battuta è prevista. Intanto, mi dissi, il *samovar*. Poi verranno le stampe giapponesi. Poi le fotografie libertine. Ma prima di rischiarvi a tanto, e anche prima di ripetermi, come fa da un anno, che si sente morire privato della mia vita, mi parlerà dei suoi viaggi, dei suoi duelli; o anche soltanto della bellezza del crepuscolo. Perchè questo è il discorso, generalmente, che fanno gli irresistibili al momento d'allungare le mani. Secondo loro, l'immagine del sole calante sarà sempre la più adatta a decidere una virtù ad andar giù come il sole.

«Non osaste, invece. E non osaste, comprendendo che non vi avrei lasciato osare. M'aveva portato a voi una passata di rondini: forse avreste dovuto sapere come una rondine smarrita vi cadesse sul petto. Parlaste, invece, preparandovi ad agire: e così ebbi modo di vedervi. Di vedervi, e di capirvi, in tutta la vostra miseria: vera copia e vero specchio di colei che aveva insidiato il bene mio. M'avete dato il tempo di vedervi, ed io vidi. Tutto ho veduto, e soltanto allora: la goccioline di sudore che l'ansia del discorso vi riportava alle tempia; certa flessione sgraziata della mano; e persino la legatura d'un dente falso: falso, ecco, come quella vostra disinvoltura quando insinuate il complimento, o tentate l'impertinenza, guardando da un'altra parte come la iena quando vuol mordere il domatore.

«E adesso soltanto so, ma so di sicuro, che i capelli vi si diradano sul cranio — oh, quella chierica, quella luna piena, nella penombra tentatrice! — e che il ventre, quando non vi sorvegliate, si sporge e s'appuntisce come un ovo pasquale. Credo di potervi dire, signore, che non della penombra voi avete bisogno, ma della luce: come quei pesciolini ciechi che, fuori della loro vasca rischiarata, non sono più niente. Voi così desto, voi così vispo nei salotti sfavillanti, dov'ero abituata ad incontrarvi, mostravate a tu per tu la saldezza artificiale dell'anima vostra, ancora più svilita di quella degli incisivi. Voi così attento, voi così prevedente: vero uccellatore all'agguato pronto a fulminare l'allodola incantata dal fischietto! Ma, come v'ho detto, non avevate saputo tacere: e per tutte le seduzioni vostre, ascoltandovi, io non potevo più avere che pietà.

«La capiste, ad un certo punto, questa mia lontananza; ed io capii, a mia volta, il vostro imbarazzo. Allora non ebbi più neppure compassione; e mi rifeci a guardare il cielo dal vano delle imposte: assente, indifferente, come se neppure voi foste là, tra il vostro samovar russo e le vostre stampe giapponesi. Quando ecco una rondine dispersa, forse in cerca del nido, sfiorò un attimo i vetri; e in quel fremito d'ali sbigottite riscossi così bene me stessa, che fu come se una mano avesse battuto alla finestra. — Addio — vi dissi. E me ne andai, così naturalmente come m'ero venuta. Ma forse il richiamo era stato superfluo. Io avrei comunque ritrovato, incolume, la strada del mio nido.

«— Addio — torno ora a dirvi. Benchè nulla sia accaduto fra noi, sappiate ch'io non potrò più, d'ora innanzi, ricevervi in casa mia, avendo io una volta messo piede nella vostra. Soffrirete questo congedo? Lo spero. Anzi lo credo. Voi non siete di quegli uomini che si uccidono per una donna, anche se abbiano giurato di non poter vivere senza di lei.

«Amo mio marito, anche se infedele: e non potrei amare voi, anche se fedelissimo. Quanto a colei che vi somiglia, sono certa che sparirà dalla vita di colui che mi appartiene, così come voi siete sparito dalla mia. Perchè voi non siete che l'immagine sua, uomo qualunque in tutto uguale a una donna qualunque: e anche questo l'ho capito, ieri, rincasando, nell'ultima luce della sera non più intercotta dal volo delle rondini. Ormai l'orizzonte era sgombro. La pace, allo stesso modo, era tornata nel mio cuore».

Marco Ramperti

63 morti nella miniera turca

Istanbul, 11 dicembre.

Ulteriori notizie giunte da Zunguldak informano che le squadre di soccorso hanno tratto finora dalle macerie della galleria crollata in seguito ad uno scoppio di grisù nella miniera di Ciamali 63 morti e 10 feriti. I lavori delle squadra di soccorso continuano.

In un aeroporto della Sicilia: truppe dell'Asse in attesa di prendere posto sui grossi apparecchi per raggiungere il fronte tunisino. (Foto Transocean)

Visita alla Corsica

L'arrivo degli Italiani ha sventato il piano dei "funzionari„ venduti agli anglo-sassoni - Il vergognoso abbandono in cui era lasciata l'isola dalla Francia

Parigi, 11 dicembre.

Il giornalista francese Jean Mericourt, ritornato in questi giorni dalla Corsica, pubblica sul settimanale *Au Pilori* un lungo articolo per informare il pubblico su quanto ha visto e ha udito ultimamente nella terra di Napoleone. Il suo scritto è la prima testimonianza francese sull'argomento e per questo acquista nel momento attuale un interesse che è inutile sottolineare.

Il Mericourt inizia il suo racconto scrivendo che la Corsica era venduta agli anglosassoni. «Tutte le amministrazioni pubbliche erano pronte a riceverli, col prefetto e il generale in testa. In tutti i gradini della gerarchia, i traditori erano tanti quanti i funzionari». Alcuni aerei americani sorvolarono l'isola nella notte dall'undici al dodici novembre e questo fatto provocò esplosioni di gioia negli uffici e nelle amministrazioni statali. L'indomani, certuni, aiutati da una fantasia sbrigliata, affermavano di avere scorto una squadra anglosassone al largo.

Tale stato d'animo, beninteso, era tutt'altro che condiviso dalla popolazione, scrive poi il Mericourt, «perchè il ricordo di Sant'Elena è sempre vivo nel cuore dei Còrsi» ma i capi del fronte popolare, i rossi, gli ebrei e i frammassoni «si credevano tornati ai tempi di Blum». Un venerabile in un «bar americano» di Ajaccio ordinò le consumazioni in inglese. Taluni capi della *Legion*, organismo creato dal governo di Pétain, si tolse il distintivo dall'occhiello.

E i militari? I militari non furono da meno. Il generale Deligne, informa il Mericourt, mandò le sue «truppe» al centro dell'isola e perchè tutto fosse pronto ordinò che si dipingessero in bianco le motociclette dei suoi agenti. Poi, per salvare la faccia, fece tirar fuori dalle casse degli obici mal cerchiati consegnati nel settembre 1939 e che era impossibile introdurre nelle bocche dei cannoni delle batterie di 75 teoricamente incaricate di difendere le coste. Lo stesso fece verificare il filo dei cavalli di frisia che dovevano proteggere le spiaggie: «è scriviamo il filo perchè non ce n'erano due ma uno solo». Infine, l'equipaggio del *Foudroyant*, un vecchio guardiacoste, venne mandato in città per evitare che facesse il proprio dovere.

«La Corsica era offerta su di una guantiera al nemico. Gli anglosassoni avrebbero potuto sbarcare e prenderne possesso senza che si sentisse altro fuoco tranne quello dei plotoni di esecuzione incaricati di sopprimere i patrioti chiaroveggenti».

Su questo stato di euforia, il messaggio di Hitler al maresciallo Pétain giunse come una doccia inattesa di acqua sotto zero.

«Il primo avviso dell'Asse, continua a narrare lo scrittore, giunse alle quattro del pomeriggio. Quand'esso si presentò all'entrata del golfo di Ajaccio c'era ancora gente, sulla terrazza che domina il porto, per sostenere che si trattava dell'arrivo di una nave inglese. Infine apparve ben chiaro a tutti che la nave batteva la bandiera della Regia Marina e allora i volti ufficiali si oscurarono mentre contemporaneamente gli abitanti cominciavano a respirare. Il direttore di un giornale della città, bellicista accanito prima del '40 e in seguito attendista, non riesci a nascondere la sua disillusione e mi confidò: ora sarà necessario dire il contrario di quel che si è detto prima della guerra. Quanto al generale Deligne, egli aveva lasciato la Corsica in aereo poche ore prima ma il prefetto rimase ed è sempre alla prefettura».

Il Mericourt traccia in seguito un quadro sintetico ed efficace dello stato di abbandono in cui la Francia aveva lasciato l'isola e scrive che in essa l'igiene era ignorata al punto che si gettavano ad Ajaccio le immondizie nella strada; esse venivano raccolte soltanto in fine di giornata.

«Il primo lavoro delle truppe italiane accasermate nella città fu proprio quello di fare un po' di pulizia. Che cosa dire di questo schiaffo ben meritato?

Il paragone fra i soldati italiani e la popolazione indigena è crudele per un francese. Da un canto dei vecchi, dei giovani invecchiati, dei vecchi di ogni età; dall'altro una gioventù, un'armata giovane. Nello sguardo degli uomini che la compongono brilla la fiamma dell'ideale. Questo ideale deve essere una potente leva di rinnovamento, oltrechè morale, anche materiale; altrimenti come spiegare che il 90% degli italiani sbarcati in Corsica misurano più di un metro e settantacinque? Il fascismo, introducendo una politica attiva nella vita di ogni italiano ha reso ciascuno cosciente della sua funzione nazionale e della sua utilità».

Da quanto sopra risulta: 1) che l'occupazione italiana era necessaria e fu tempestiva; 2) che la popolazione còrsa non condivideva le speranzielle degli anglofili ed ha accolto con sollievo le nostre truppe; 3) che la Corsica, lasciata ancora nelle mani in cui si trovava, di gradino in gradino sarebbe scesa sino al livello di certi popoli africani. Le immondizie nella strada si trovano soltanto in taluni quartieri indigeni delle grandi città del continente nero. E non occorre aggiungere altro.

Carmelo Puglionisi

La festa della Madonna di Loreto celebrata dagli avieri spagnoli

Madrid, 11 dicembre.

L'esercito dell'aria ha celebrato la festività della Madonna di Loreto, patrona dell'arma, con solenni cerimonie religiose e militari. Messe al campo sono state celebrate negli aerodromi madrileni di Getafe, Cuytrovicenpos e Barajas alla presenza delle truppe, dei piloti civili, delle autorità militari e delle gerarchie. La consorte del Caudillo, accompagnata dai Ministri dell'Aria, dell'Esercito, della Marina e degli Interni, ha assistito ad una solenne Messa nella cappella reale del Patronato di Nostra Signora di Loreto. Erano presenti rappresentanti dell'aviazione.

DIALOGHETTI DEI VIVI

Ruralità, fraternità

— Tu che, nei mali patenti e nei danni imminenti, scopri volentieri il grano d'utile che è nel danno, il chicco di bene che è nel male, ne vedrai certo anche negli esodi dalle città, minacciate da un nemico apocalittico, verso le campagne sicure. Io vi intravedo, a lunga scadenza, un beneficio indiscutibile, la rieducazione rurale dei cittadini.

— Le scadenze lontane — rispose Fazio — non consolano perfettamente chi ha intanto da vivere il suo oggi presente e il suo domani prossimo. Ma non ammetto che questo improvviso trasporto di vite cittadine nella campagna potrà subito produrre qualche buon effetto di diseducazione cittadina: far perdere l'uso di qualche cosa superflua, far gustare di più le cose necessarie. Non mi dispiacerebbe neppure se qualcuno occupato in città negli uffici che distribuiscono razionato il grano le patate l'olio, conoscendo queste cose non più come cifre statistiche ma come realtà terrestri, si senta ispirato a cambiare il suo lavoro di scritturazione in un lavoro di zappa e di vanga. Ma non è facile.

— Perchè no? La campagna non è tutta quanta un richiamo alla zolla?

— Sì, ma questi cittadini non vivranno in campagna; in pratica si rifugiano nei paesi. Ora la vita del paese è ancora, in piccolo, in minimo, una vita cittadina. La stessa radio e, la domenica, lo stesso cinematografo: oppure la partita a tresette.

— Strapaese, dunque. Preferireste, forse, stracittà?

— Dio me ne guardi. Ma la campagna vera — il campo, il bosco, la cascina, la stalla, la concimaia — aperta alla vista di tutti, rimane cosa di chi vi è nato e ci è vissuto. La ruralità, come la nobiltà, è una forza ereditaria. L'arte del contadino è la più difficile delle arti. E' un po' gelosa dei suoi segreti, respinge i dilettanti. Avviene, purtroppo, che un contadino, assaggiata la città, vi si fissi; il passaggio contrario è meno probabile. E' più facile di un villano — scusami il buon termine antico per dire uomo della villa — fare un uomo urbano, che di un urbano un villano.

— Nessuna rieducazione rurale, allora?

— Auspichiamola, aspettiamola; ma a cose calme. Il pensiero di questi cittadini in campagna ritorna alle loro città offese, chiede conto dell'offesa, anela a risarcirla, affretta il giorno che potrà mostrarle più belle di prima agli ospitanti fratelli campagnoli. Il contrasto fra l'uomo della città, orgoglioso, e quello della campagna, diffidente, è un tema frusto di vecchia letteratura. Il vero beneficio nel danno dovrebbe essere questo: una fraternità riconosciuta, praticata con animo severo tra gli uni e gli altri. La campagna abbia l'onore e l'orgoglio di aver difeso la vita alla città. Se poi avrà anche insegnato a qualche cittadino a distinguere da sè i funghi mangiabili dai funghi velenosi, tanto meglio.

Pànfilo

I tre ladroni

La decisione della Camera dei Comuni di dedicare una seduta segreta all'esame del caso Darlan obbliga anche i più refrattari a mettere in ballo ancora una volta il nome dell'ammiraglio. Confessiamo di non nutrire per lui o per De Gaulle la menoma preferenza. Se Darlan è un traditore De Gaulle è un buffone. Non contestiamo d'altronde a nessuno il diritto di sostenere che i due aggettivi siano permutabili e che buffone e traditore quei personaggi lo siano allo stesso titolo, il che potrebbe alla fine dei conti fornire ai benointenzionati un modo pratico quanto originale per ricondurre la pace fra i litiganti. Ma quello che ci sembra fuori discussione e di cui probabilmente finiranno per accorgersi a parte ... anche i parlamentari britannici, è che al momento attuale Darlan rappresenta sul terreno pratico una carta di gran lunga migliore che non il suo rivale De Gaulle.

De Gaulle presiede all'estero un comitato di fuorusciti la cui sola effettiva azione di governo all'infuori della cessione preparatoria di alcune basi navali o terrestri, è consistita sin qui nella emissione di una spettacolosa serie di francobolli sulla quale il mondo filatelico si è gettato con avidità, ricavando per contribuzione volontaria introiti cospicui e provvidenziali.

Darlan ha ai suoi ordini bene o male l'Algeria, il Marocco e parte della contesa Tunisia e dispone di un generale della stoffa di Giraud il quale oltre a godere in Africa di larghissimo seguito per aver fatto lì quasi tutta la propria carriera all'ombra di Lyautey, vanta fra le sue molte attitudini di uomo versatile e avventuroso quella del prestidigitatore, mestiere esercitato con successo per vari mesi in un Circo equestre del Belgio durante la prima guerra mondiale. Uno che ha entusiasmato le platee facendo saltare fuori conigli dal proprio cappello e canarini dalle proprie maniche può benissimo cattivarsi l'indulgenza del colto e dell'inclita, voglio dire di un Governo e di un Parlamento, facendo saltare fuori qualche decina di migliaia di soldati da un gruppo di Dipartimenti francesi. Fintantochè tale possibilità non sia stata smentita dai fatti l'opposizione britannica contro Darlan rimarrà prevalentemente platonica e sulla saldezza in arcioni dell'attuale Capo dell'Alto Commissariato algerino, non esiste dunque per noi il menomo dubbio, astrazion fatta dall'ipotesi che esso venga un giorno o l'altro scosso o demolito dalle truppe dell'Asse.

La polemica in corso a Londra non presenterebbe ai nostri occhi interesse di sorta se essa non ci sembrasse significativa sotto un altro rispetto, anzi sotto due altri aspetti. Il primo di questi è che il caso Darlan ha gettato l'opinione inglese in uno scoglio del genere di quelli dove la spinse ai suoi tempi il conflitto italo-etiopico. Nel 1935-'36 avversando l'Italia, non si trattava a Londra di difendere solo le mire inglesi sul Lago Tana e sulla continuità della linea Cairo-Città del Capo, ma di salvare il mito societario, l'intangibilità della Lega delle Nazioni. Oggi, nella persona di De Gaulle, si tratta di difendere il mito della legittimità e della unicità degli undici governi ambulanti costituitisi a Londra dal 1939 in qua. Consacrare ufficialmente Darlan vorrebbe dire per l'Inghilterra passare la spugna sullo stato di servizio deplorevole dei vari Quisling — norvegese, olandese, cecoslovacco, ellenico, croato, ecc. — contro cui da tre anni non smette di scagliare sarcasmi e anatemi, quindi sconfessare i capi di governo allevati col biberon all'ombra di Whitehall, perdere il beneficio delle intese politiche ed economiche strette con loro o, quanto meno, seminare nel loro campo lo sconforto e la diffidenza e autorizzare implicitamente le popolazioni dell'Europa occupata a coltivare qualunque modus vivendi coi governi sorti all'ombra delle forze di occupazione e col beneplacito di queste. Le zitelle inglesi, il clero inglese, i laburisti inglesi pertanto sono e saranno sempre per De Gaulle come lo furono per Tafari. Ciò non servirà loro a nulla nemmeno questa volta, giacchè quando si è giocato il cavallo perdente, non si può far altro che rimetterci la posta; ma il sanzionismo è una religione, e a chi crede, la fede basta.

L'altro aspetto interessante del caso Darlan è che troviamo in esso il primo documento parlante delle liti floridissime che non mancherebbero di dividere le cosiddette nazioni unite se per malaugurata ipotesi la guerra dovessero vincerla loro. Si è voluto spacciarci la Carta atlantica come la Bibbia della perfetta identità dei loro ideali sull'avvenire del mondo. Nella realtà delle cose l'unica identità di ideali e di intenti esistente al momento attuale, è reperibile nel campo dell'Asse: in quanto alle democrazie, esse perseguono ciascuna fini diversi e molto spesso antitetici. L'Inghilterra lotta per salvare il proprio impero e per trasferirlo dall'uno all'altro continente.

Gli Stati Uniti lottano per crearsi un impero extra-americano. La Russia lotta per bolscevizzare il mondo. Fra questi tre ordini di scopi non è mai esistito nè esisterà mai un denominatore comune. E se si litiga già oggi al primo palmo di territorio acciuffato mentre arde più che mai la battaglia con l'altro campo, che cosa avverrebbe domani a un tavolo di congresso dove i tre ladroni fossero rimasti soli gli uni di fronte agli altri?

Come le armi dell'incantator Merlino allo sguardo di Bradamante, il caso Darlan svela all'occhio dei più ingenui fra noi i misteri delle ipotesi più deprecabili e insegna ai popoli che se le democrazie vincessero la guerra contro l'Asse sarebbe per incominciarne subito un'altra fra loro.

Concetto Pettinato

DECLINO DELL'ORO

Esisteva ancora in Europa un paese che era rimasto fedele al principio assoluto della moneta aurea: la Svizzera; anche la Confederazione elvetica abbandona le regole del giuoco.

Da ieri il mercato dell'oro non è più libero ma sottoposto al controllo dello Stato. Non è più possibile nè comprare nè vendere questo metallo senza uno speciale permesso degli organismi competenti. Il prezzo massimo è stato fissato in 4970 franchi per chilogramma ed in fr. 30,50 per ogni moneta di venti fr.

Anche l'importazione come l'esportazione dell'oro sono vietate o meglio sottoposte a particolare autorizzazione. Tutto il commercio di questo metallo è colpito dalla tassa degli scambi del 2%. Il provvedimento non influisce sui metodi attuali di pagamento con l'estero. Il rapporto tra oro e moneta rimane immutato in conformità alla legge del 27 settembre 1936 che svalutava il franco del 30%.

La Svizzera, con gli S. U., è oggi tra i paesi che dispongono di maggiori riserve auree; anche se l'oro elvetico è in parte congelato negli S. U. Malgrado questa eccezionale situazione monetaria, la Confederazione è lo Stato in Europa che ha subito un maggior rialzo nel costo della vita come dimostra il numero indice dei suoi prezzi all'ingrosso. Con l'odierno provvedimento del Governo di Berna cessa totalmente nel nostro continente (Inghilterra compresa) il libero commercio dell'oro.

La mostra del libro fascista visitata dal Poglavnic

Zagabria, 11 dicembre.

Il Poglavnic ha visitato la Mostra del Libro fascista organizzata dalla Delegazione del P.N.F. sotto gli auspici dell'Istituto di Cultura fascista nella sede della Delegazione stessa. Erano a riceverlo il Ministro Casertano, il cons. naz. Balestra capo della delegazione del P.N.F. con i membri della delegazione al completo, ed altre autorità italiane. Il Poglavnic si è soffermato in ogni settore interessandosi vivamente alle pubblicazioni esposte e particolarmente a quelle riguardanti la dottrina e la storia del Fascismo, le opere del Duce, libri d'arte, ecc. manifestando continuamente ammirazione per il poderoso impulso dato dal Regime nei suoi 20 anni ad ogni branca della cultura. Commosso egli si è soffermato dinanzi all'effigie di Arnaldo che occupa un'intera parete e ha ricordato i frequenti incontri con lui avuti a Milano all'epoca della preparazione del movimento ustascia.

Il cons. Balestra ha offerto al Poglavnic, a nome dell'Istituto di Cultura fascista, l'Enciclopedia italiana e il Dizionario politico edito a cura del P.N.F. Il Poglavnic ha molto gradito l'omaggio.

Incidente ferroviario sulla Milano-Nord

15 viaggiatori lievemente feriti

Milano, 11 dicembre.

Un incidente ferroviario si è verificato stamane sulla linea Laveno-Varese-Milano Nord, dove un treno merci, proveniente da Varese e che trovavasi fermo alla stazione di Mozzate per lo scaricamento di alcuni carri, veniva investito dal treno viaggiatori 1024 proveniente dalla stessa località. Fra i viaggiatori, quindici persone riportavano contusioni varie. Dopo le prime medicazioni molti di essi potevano arrivare a Milano col treno successivo.

400 mila lire richieste a Dina Sassoli per abbandono del lavoro

Roma, 11 dicembre.

Una controversia la cui decisione è attesa con vivo interesse negli ambienti artistici e cinematografici della città, è stata instaurata dinanzi al nostro Tribunale e riguarda la nota artista del cinema Dina Sassoli. Costei è stata convenuta in giudizio dalla Società Anonima Scalera Film rappresentata dall'avv. De Tiberis per danni causati da arbitrario abbandono del lavoro. Per detta inadempienza l'attrice era stata già sospesa a tempo indeterminato da ogni attività cinematografica.

La Società Scalera chiede a titolo di risarcimento di danni la somma di lire 400 mila.

TEATRI E CONCERTI

Il *Poliuto* di Donizetti al Reale dell'Opera

Roma, 11 dicembre.

Una superba edizione di «Poliuto», opera che da anni non compariva sulle scene romane, è stata data oggi al Teatro Reale dell'Opera. Diretta da Gino Marinuzzi, l'opera donizettiana ha avuto ad interpreti Beniamino Gigli, Maria Caniglia, Gino Bechi e Ernesto Dominici. Scene di Benois e regia accuratissima di Alessandro Sanine. Nel primo atto il maestro Marinuzzi ha introdotto alcuni passi dei «Martiri» che Donizetti scrisse per la rappresentazione del «Poliuto» a Parigi: l'atto ne è risultato più ricco e organico. Grandi applausi e acclamazioni al maestro e agli interpreti.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). — Ore 17,40: Per le donne italiane: trasmissione organizzata in collaborazione con i Fasci Femminili - 17,55: Musiche brillanti di ieri e di oggi - 18,15-18: Orchestra - 17,50: Dischi di successo - 20,45: Stagione lirica dell'Eiar: «La buona figliola» (Cecchina), dramma giocoso in tre atti di Polisseno Fegejo (P. A. Carlo Goldoni); musica di Niccolò Piccinni - Negli intervalli: (21,00 circa): Conversazione di Andrea Della Corte.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 19,30: Orchestra melodica - 19,45: Complesso di strumenti a fiato - 14,15-16: Orchestra classica - 17,15: Dischi - 20,45: Musiche ... Terzetto: Variazioni sul tema «Scherzo invernale» di Varaldo, di Anton e di Mantani - 22,25 (circa): Valzer celebri.

— Sai nonna, questa notte in sogno mi hai regalato cinque lire.
— Puoi tenerlele, cara, oggi sei stata tanto buona.

DOPO L'INVESTIMENTO
— Dite, signora! intanto che siete lì sotto non potreste dare un'occhiata al motore? mi pare ci sia qualche cosa che non va.

— Quali donne preferisci, quelle chiacchierone o le altre?
— Quali altre?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 12 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 296

LA POLEMICA SUL CASO DARLAN

Churchill non è riuscito a calmare i suoi concittadini

Violenta ripresa di attacchi contro l'ammiraglio in tutta la stampa britannica

Berna, 11 dicembre.

(S.) Mentre l'offensiva anglosassone stagna, i dissensi tra gli alleati imperversano. «Le preoccupazioni per il caso Darlan — scrive il corrispondente londinese della *National Zeitung* — crescono e non è sbagliato il raffronto coll'umore che ci era al tempo del patto Hoare-Laval o della pace di Monaco. In Inghilterra non ci sono che nemici dell'accordo con Darlan.

L'affermazione di Hull, secondo cui l'influenza dei gollisti nell'Africa del nord sarebbe stata minima, viene contestata e si osserva che la spedizione esplorativa di alti ufficiali inglesi e americani compiuta nell'Africa del nord durante la scorsa estate non può aver cooperato con i circoli antigollisti».

Un'aspra requisitoria

Il corrispondente cita poi una informazione del *Daily Mail* da New York, secondo la quale i dirigenti delle «forze francesi libere», associazione gollista, respingono diversi punti delle dichiarazioni di Hull, e sostengono che la politica americana procrastina l'unione dei francesi.

Radio Londra nel commentare l'inizio della riunione in seduta segreta della camera dei comuni per discutere sulla situazione attualmente prevalente nell'Africa settentrionale francese, dichiara che «tale seduta è stata provocata da una sensazione di sorpresa e di sospetto e forse anche di ira, che ha pervaso la nostra opinione pubblica in questi ultimi tempi».

Il *Times* rileva che i generali americani da principio possono anche avere avuto ragione ma che quello che è successo dopo deve per forza inquietare. Viene presentato come caratteristico dello stato di spirito generale un articolo di sette colonne pubblicato dal *News Chronicle* per contestare la opportunità dell'accordo americano con Darlan, accusando l'ammiraglio di essere un noto collaborazionista con la Germania e perfino un precursore del Fascismo in Francia.

Il regime da lui instaurato nell'Africa del nord, che viene chiamato dal giornale «vichismo» avrebbe al suo servizio le persone più dubbie. Darlan avrebbe finora disprezzato gli ordini di Roosevelt perché abolisse le dittature e sciogliesse certe così dette organizzazioni fasciste; ma ha avuto sopra tutto il torto di non aver dato agli alleati la flotta di Tolone e, in conclusione, egli significa un pericolo per l'impero.

«Tutto ciò, continua il giornale inglese, alludendo evidentemente ai fini imperialistici americani, autorizza il sospetto che il patto con Darlan sia stato provocato da motivi oscuri e non esclusivamente militari. Frattanto gli accordi sono stati causa di una confusione mondiale, di vociferazioni maligne e di acuti dissidi così all'interno dei paesi anglo-sassoni, come fra l'Inghilterra e l'America. Sarebbe catastrofico se questo episodio facesse sorgere negli altri popoli il sospetto che forze nascoste possano frustrare gli scopi delle nazioni unite. La seduta segreta della Camera dei Comuni e il vago preannuncio di dichiarazioni di Roosevelt non possono per il momento far scemare questa forte ondata di opposizione».

Dal punto di vista militare secondo il *News Chronicle* l'accordo concluso dagli alleati con Darlan non è risultato svantaggioso. Per quanto invece concerne il lato politico è ancora troppo presto per potere giudicare con una certa obiettività.

«Ci è stato detto molto candidamente che l'accordo firmato fra il gen. Eisenhower e Darlan è puramente provvisorio e null'altro che un espediente di carattere militare. Però va tenuto bene presente che Darlan si è sempre rivelato un uomo dal doppio gioco, e sarebbe quindi necessario ottenere garanzie per il futuro.

Malumore e dispetto

Il giornale passa poi all'argomento che più angustia gl'inglesi e cioè l'eclisse del traditore De Gaulle, voluta dagli americani, ed esprimendosi con molta cautela per non urtare ancor più la suscettibilità degli americani, afferma che molti trovano alquanto strano il fatto che Darlan sia riuscito a creare un nuovo regime nell'Africa settentrionale francese e che sia inoltre riuscito a porsi avanti a quei francesi che da due anni e mezzo si sono dichiarati in favore degli alleati.

L'autonomia di Darlan non può certamente essere incoraggiante per tali francesi.

Il *Manchester Guardian* esamina la posizione giuridica di Darlan e le conseguenze che essa può avere nella costituzione di un governo francese dopo la guerra, nell'ipotesi beninteso di una vittoria delle nazioni alleate. Il giornale comincia col rilevare che Darlan non possiede le qualità necessarie per dirigere le sorti della Francia e quindi le sue pretese politiche non possono essere accettate.

«E' vero che Darlan si è dichiarato capo del governo francese nell'Africa settentrionale con autorità locale e non nazionale, ma ciò non toglie che i francesi non vogliano Darlan come capo e che egli non abbia il loro appoggio».

Il malumore e il dispetto degli inglesi sprizzano da ogni riga di ogni articolo. Non c'è più nulla che non li irriti. Laval è oggetto di un violento attacco del *Times* che lo mette in un fascio con Déat, con Doriot e con Darlan; il *Daily Express* assicura che il maresciallo Pétain ha scritto al generale Noguès che le autorità civili e militari del Marocco devono obbedire all'ammiraglio.

Simili notizie, che tendono a dimostrare agli americani che Darlan tradisce gli alleati, gettano naturalmente lo scompiglio nel popolo facendogli temere ignoti pericoli.

Gli accordi di Eisenhower furono comunicati a Londra dopo la loro stipulazione

Stoccolma, 11 dicembre.

Nonostante la segretezza in cui, da parte ufficiale britannica, si cerca di mantenere l'ultimo dibattito ai Comuni, qualche indiscrezione comincia a trapelare nei circoli politici londinesi e nella stampa.

Notizie giunte da New York fanno sapere che Churchill fu messo al corrente telefonicamente da Roosevelt circa l'accordo intervenuto tra Darlan ed Eisenhower, quando questo era già un fatto compiuto ed irrevocabile.

Sul fronte dell'Ilmen. Una trincea è stata allagata dalla pioggia: si procede ad asciugarla. (Foto Weltbild)

La lingua lunga della presidentessa

Eleonora si è vantata di aver conosciuto subito le perdite di Pearl Harbour

Roma, 11 dicembre.

La lingua lunga della signora Roosevelt ha originato un altro incidente. Il sindaco di Los Angeles, Fletcher Bowron, per fare vedere che è un personaggio importante e che gode le confidenze della presidentessa, in un radiodiscorso pronunciato a New York, ha rivelato che la signora Roosevelt, in occasione di una ispezione alla difesa civile di Los Angeles, gli detto un completo resoconto delle perdite statunitensi a Pearl Harbour a sole 48 ore dall'attacco, comunicandogli che «gli Stati Uniti avevano perduto sei navi da battaglia e che i giapponesi avevano il controllo del Pacifico».

Il radiodiscorso del signor Bowron ha molto irritato Eleonora, la quale, smentendo categoricamente, ha dichiarato, in un'intervista alla Casa Bianca, che nè essa nè qualcun altro sapeva quale fosse in quel momento l'entità dei danni riportati dalla flotta statunitense.

Conoscendo il carattere vendicativo di Roosevelt, non è certo concepibile che il sindaco di Los Angeles abbia potuto inventare una simile dichiarazione. Anche a Los Angeles, secondo il solito, Eleonora chiacchiera troppo.

Ma la cosa più strana di questo incidente è che chi si è affrettato a farlo conoscere, in tutta la sua meschinità, è l'agenzia di un paese alleato degli U.S.A., e precisamente la «Reuter», che non si lascia mai sfuggire un'occasione per prendere in giro Eleonora.

Una mensilità anticipata per i lavoratori del commercio

Ogni assistenza accordata per i sinistrati Intensificata istituzione di mense aziendali

Roma, 11 dicembre.

Tra la Confederazione fascista dei commercianti e la Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, in base alle direttive emanate dal Ministero delle Corporazioni, sono state concordate precise disposizioni allo scopo di attuare opportune provvidenze nel settore commerciale a favore delle categorie rappresentate per attutire le conseguenze e i disagi prodotti dalle brutali azioni nemiche contro i centri urbani.

Sono stati adottati i seguenti provvedimenti: 1) ogni assistenza sarà accordata dalle Unioni provinciali ai sinistrati per le pratiche relative al risarcimento di danni; 2) sarà attuata con tutti i mezzi possibili la pronta ripresa del lavoro dell'azienda colpita, nell'interesse dei consumatori e delle categorie commerciali; 3) le aziende per ridurre i disagi dei lavoratori accorderanno un anticipo di almeno una mensilità di stipendio o di salario; 4) sarà rapidamente intensificata l'istituzione di mense aziendali tenendo conto delle disponibilità di locali e del numero dei lavoratori d'intesa con le autorità competenti, ai fini della distribuzione dei generi alimentari.

Le disposizioni emanate dalle due Confederazioni non mancheranno di essere attuate dalle categorie interessate attraverso la opportuna azione delle Unioni provinciali con tempestività e con cameratesco spirito di collaborazione.

I sette figli alle armi di un boaro ferrarese

Ferrara, 11 dicembre.

Il boaro Primo Maestri da Portomaggiore, vincitore del concorso provinciale fra le famiglie numerose aventi il maggior numero di figli alle armi, si era piazzato con sei figli. Ora, al momento di riscuotere il premio, il Maestri ha avuto un altro figlio alle armi, battendo così il primato di tutta la provincia. I figli sono: Umberto, classe 1908, geniere; Antonio, classe 1909, cap. magg. di fanteria; Mario, classe 1912, bersagliere; Livio, classe 1915, serg. d'artiglieria; Carduccio, cl. 1918, cap. magg. d'artiglieria; Gino, cl. 1919, aviere, e Giulio, classe 1912, fante.

Diciotto mila lire all'anno per un appartamento di 3 camere

L'autore di tale richiesta assegnato al confino di polizia

Bologna, 11 dicembre.

La Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, ha assegnato al confino per la durata di 3 anni, Enrico Romenghi fu Giovanni, di Castel San Pietro, il quale, nei giorni scorsi, offriva in Bologna, a persona desiderosa di sfollare, un appartamento mobiliato di tre ambienti e accessori del normale valore locativo annuo di lire 2500 per il canone giornaliero di L. 50 e contratto annuale, il che comportava un ammontare annuo di L. 18.000.

Il tuffo nella laguna veneta di un viaggiatore troppo distratto

Convinto di essere giunto alla stazione di Venezia, apre lo sportello per scendere al semaforo dove il treno si è fermato

Venezia, 11 dicembre.

Un avventuroso ritorno in famiglia ha compiuto l'altra notte il caporalmaggiore Luigi Betetto, di 21 anni, proveniente da Trieste per una breve licenza.

Il treno che lo portava a Venezia aveva da qualche minuto infilato il ponte translagunare e il Betetto preparava ormai il bagaglio per scendere. A qualche centinaio di metri dalla stazione di Santa Lucia il convoglio arrestava la sua corsa in attesa che il semaforo segnasse via libera. La manovra, purtroppo, ingannava il nostro viaggiatore al punto che, credendo di essere giunto a destinazione e tutto giulivo di mettere piede nella città natale, apriva senz'altro lo sportello balzando a terra. Male però gliene incolse giacchè finì nelle acque sottostanti, e l'avventura avrebbe certamente avuto tragiche conseguenze data l'oscurità e il freddo, se in suo aiuto non fossero accorse alcune persone addette al convoglio e successivamente i militi in servizio lungo il ponte. Tratto in salvo con delle corde, il Betetto fu quindi asciugato, ristorato e messo in condizioni di abbracciare i suoi cari seppure con un imprevisto ritardo.

Maiski ripresenta a Londra la richiesta del secondo fronte

Esplicita confessione del fallimento dell'offensiva sovietica e dell'inconcludenza della spedizione anglo-americana nel Nordafrica

Amsterdam, 11 dicembre.

Si è appreso oggi, il perchè l'ambasciatore sovietico a Londra Maisky, nel corso della settimana sinodale, ha fatto visita per ben tre volte al ministro degli Esteri britannico Eden.

Secondo gli ambienti bene informati della capitale britannica, Maisky ha fatto presente a Eden che l'offensiva sovietica sul fronte orientale, quantunque coronata da pretesi considerevoli successi, non ha alleggerito la posizione su quel fronte perchè non sono stati raggiunti obiettivi strategici.

Maisky, per conseguenza, ha domandato un urgente aumento nella consegna di materiale bellico all'Unione Sovietica da parte degli alleati, ed ha pure domandato che sia con tutta sollecitudine creato un secondo fronte.

Egli ha spiegato che Mosca, in questi ultimi tempi e nella possibilità che le operazioni alleate nell'Africa settentrionale si ripercuotessero favorevolmente anche sul fronte orientale, non ha fatto speciali pressioni; ma poichè la situazione di oggi è praticamente quella di alcuni mesi or sono, la creazione di un secondo fronte si rende assolutamente imperativa ed urgente.

Maisky ha domandato che Eden riferisca alla Camera dei Comuni riunita in seduta segreta. Ora, poichè la seduta segreta alla Camera dei Comuni ha avuto luogo nel pomeriggio di giovedì, non si sa, se e come, Eden abbia potuto rispondere all'ambasciatore sovietico.

La signora Ciang-Kai-Scek si recherà a Washington

Roma, 11 dicembre.

Il *Daily Express* ha da Washington che nei circoli politici della capitale nord-americana si conferma che la signora Ciang Kai Scek si recherà prossimamente a Washington per un soggiorno di alcuni mesi.

Questo viaggio sottolinea la disperata situazione in cui si trova la Cina, perchè la moglie del maresciallo cinese si reca negli Stati Uniti soltanto per indurre Washington a dare maggiori aiuti alla Cina. Secondo il loro modo di vedere, gli Stati Uniti non comprendono in tutta la sua portata la disperata situazione della Cina.

Il recente discorso di Churchill, in cui questi ha parlato dell'Impero britannico, ha provocato del vivo malumore a Ciung King, come hanno informato cinesi residenti a Washington, poichè la Cina rivendica tutti i territori che hanno già fatto parte dell'impero cinese, compresi l'Indocina e Hong Kong, mentre Churchill ha dichiarato che la Gran Bretagna intende mantenere ciò che possedeva.

Rappresentante di Roosevelt presso il Governo dell'India

Berna, 11 dicembre.

(S.) - Il presidente Roosevelt ha nominato William Philipps, che è stato due volte sottosegretario e per molto tempo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, a suo rappresentante personale presso il governo dell'India.

La *Reuter* si fa premura di assicurare che Philipps non avrà nessun piano o nessuna formula speciale per risolvere il problema dell'India, e che data l'importanza strategica di quel paese e la presenza delle truppe americane, è naturale che gli Stati Uniti vi invino un diplomatico.

Da Washington si apprende che nell'odierna conferenza - stampa, annunciando la nomina di Philipps, ha spiegato che egli avrà il grado di ambasciatore e partirà fra non molto per Nuova Delhi, per assumere la direzione della missione americana ivi istituita nel novembre 1941, come avanguardia alla penetrazione economica e politica statunitense.

E' facile vedere che con tale nomina Roosevelt vuol fare una sua propria politica in India, come dappertutto, anche se essa non soltanto non tiene conto degli interessi inglesi ma è concepita, come in questo caso, addirittura contro l'Inghilterra.

I colloqui Pétain-Rundstedt

Il Governo francese tornerebbe a Parigi

Berna, 11 dicembre.

A Parigi si precisa nei circoli competenti che il maresciallo Pétain, contrariamente a certe voci messe in giro, si trova in perfetta salute, ed è deciso ad appoggiare la linea politica di adesione della Francia al blocco europeo insieme a Laval.

Si dichiara che il maresciallo prende una parte importante allo svolgimento di questa politica. Vengono segnalati soprattutto i colloqui che egli ha avuto con il maresciallo von Rundstedt. Dopo regolate varie questioni il governo andrebbe a Parigi e il maresciallo Pétain tornerebbe a Versaglia.

Banda di terroristi catturata a Marsiglia

Vichy, 11 dicembre.

La stazione radio trasmittente di Vichy ha annunciato, stasera, che la polizia ha compiuto una nuova efficace operazione nella lotta e nella repressione delle mene comuniste e terroriste. Nella zona di Marsiglia è stata arrestata tutta una banda di comunisti. Fra gli arrestati si trovano ventidue persone che hanno preso parte ai recenti attentati fatti con bombe esplosive. Durante numerose perquisizioni, che sono tuttora in corso, è stato sequestrato abbondante materiale di propaganda e manifestini per la distribuzione a mano.

A Clermont-Ferrand è stato arrestato un caporione comunista e sono stati confiscati almeno trentamila copie di manifestini di propaganda. A Parigi, la polizia ha arrestato diciotto terroristi, che il giorno 10 dello scorso ottobre avevano preso parte ad un attentato.

Città olandese attaccata dalla Raf a bassa quota

106 vittime; 219 case distrutte, altre 700 sinistrate gravemente

Berlino, 11 dicembre.

Da parte competente si dichiara, stasera, che durante il bombardamento aereo britannico della città olandese di Eindhoven del 6 dicembre sono rimaste uccise 106 persone e altre 37 sono tuttora mancanti.

Questo gran numero di vittime è dovuto al fatto che i bombardieri britannici hanno sorvolato la città da bassa quota, lanciando bombe e mitragliando con le armi di bordo la popolazione che si trovava per le strade.

Nella città, 219 case sono state completamente distrutte ed altre 700 hanno subito danni gravi.

Visita ufficiale al Portogallo del ministro degli esteri spagnolo

Lisbona, 11 dicembre.

Il Ministro degli esteri di Spagna visiterà ufficialmente il Portogallo dal 18 al 23 corrente ospite del Governo portoghese.

Artiglieria antiaerea germanica sul fronte settentrionale russo. (Foto Hoffmann)

Funzionari della Lati in Brasile dinanzi al Tribunale di Stato

Buenos Aires, 11 dicembre.

Si è svolto dinanzi al Tribunale per la Sicurezza dello Stato di Rio de Janeiro il processo a carico del conte Edmondo Di Robilant, presidente della Società Italiana L.A.T.I. e di altri sei italiani funzionari della stessa Società, accusati di spionaggio, detenuti dall'8 settembre.

Una folla esaltata, incitata dalla stampa nazionale chiedente per gli imputati pena di morte, ha assistito al dibattimento, durante il quale frequenti sono stati gli incidenti che ne hanno turbato il regolare svolgimento. Gli imputati, spesso interrotti nelle loro deposizioni dalle incomposte manifestazioni della folla, hanno risposto con fermezza fascista alle contestazioni dell'accusa pubblica e privata.

Il processo si è chiuso con la condanna del Conte Di Robilant a 20 anni di carcere.

Gli altri sei italiani sono stati condannati a otto anni da scontarsi nelle prigioni di Cabo Frio. I condannati hanno ascoltata la sentenza con una dignità e una serenità che la stessa stampa brasiliana non esita a definire fascista.

La rivolta della fame

Le truppe inglesi a Teheran per arginare la sommossa

Istanbul, 11 dicembre.

Le continue e sempre più violente dimostrazioni contro la carestia, che si seguono senza interruzione nella capitale dell'Iran hanno indotto le truppe britanniche ad occupare la città. Malgrado la presenza di truppe straniere, la folla di dimostranti continua a sfilare per le vie della capitale, soffermandosi nelle vicinanze della sede del governo, emettendo grida ostili. I ministri non osano apparire in pubblico per la tema di essere, nel migliore dei casi, malmenati ed insultati. Anche in parlamento i ministri, dei quali si conoscono le idee anglofile, sono violentemente attaccati; alcuni sono stati direttamente minacciati, anche per il fatto che essi sono, più degli altri, ritenuti gli esponenti della politica di debolezza, nei riguardi degli alleati anglo-sovietici, causa prima dell'attuale stato catastrofico nel quale l'Iran è stato gettato.

L'entrata delle truppe britanniche ha ancora peggiorato la situazione, soprattutto perchè, secondo voci che circolano con insistenza, è stato il primo ministro Achmed Kewani a richiedere l'invio di truppe inglesi per la sua difesa personale.

Comunque sia, è oramai certo che ogni qualvolta i rifornimenti britannici o sovietici ritardano, i comandi alleati non si fanno scrupolo di requisire quanto loro occorre sul posto, privando la popolazione di quanto essa ha bisogno per le sue improrogabili necessità di vita.

Ufficialmente si dichiara che le truppe britanniche sono entrate a Teheran per proteggere i loro depositi di benzina situati nella vicinanza della capitale; ma anche considerata, sotto questa luce, la situazione appare sempre minacciosa, perchè è inevitabile che, un momento o l'altro, la popolazione spinta dalla fame trascenderà a commettere atti di sabotaggio contro le proprietà inglesi e sovietiche.

L'occupazione inglese di Teheran è stata motivata non soltanto dai crescenti disordini che vi si verificano da parte della popolazione affamata e scontenta per gli aumentati disagi ai quali è sottoposta, ma anche per le numerose e precipitose partenze di reparti sovietici che vengono richiamati in patria per colmare i vuoti provocati nell'esercito rosso dalla finora fallita controffensiva invernale. Gli inglesi d'altro canto dinanzi alla vittoriosa resistenza germanica nel Caucaso occidentale e alla possibilità che le formazioni tedesche possano riprendere l'avanzata verso il sud, pare intendano con l'occupazione militare di Teheran consolidare la linea di resistenza nell'Iran Settentrionale.

Cinquantotto persone uccise nello scoppio su un peschereccio

Berna, 11 dicembre.

(S.) - Nell'incendio seguito all'esplosione avvenuta martedì mattina a bordo di un peschereccio nel porto di Lagos (Nigeria) sono morte 58 persone. Le fiamme, sparsesi per circa 800 metri, hanno provocato incendi a terra e gravi danni in un cantiere marittimo. Tre pescherecci armati sono affondati nel porto.

GROSSO SCANDALO NEL LIBANO

Ufficiali superiori britannici che vendevano materiali dell'esercito

Ankara, 11 dicembre.

Nel Libano è stato scoperto un ingente traffico clandestino in cui sono implicati anche diversi ufficiali superiori britannici. Numerosi privati sono stati trovati in possesso di grandi quantitativi di viveri e indumenti appartenenti all'esercito britannico acquistati da sconosciuti. In seguito all'inchiesta attualmente in corso sono stati operati già diversi arresti. Lo scandalo, che sta prendendo sempre più ampie proporzioni ha provocato aspra reazione tra la popolazione trattandosi di generi requisiti dai britannici nel Libano stesso con un minimo indennizzo e rivenduti a prezzi di usura ai libanesi.

Notizie dall'Iran informano che l'inflazione, favorita dalle autorità anglo-americane di occupazione, aumenta rapidamente. La emissione dei biglietti di banca continua senza sosta, mentre la copertura viene basata sui crediti fittizi di sterline. La situazione finanziaria che ne deriva è delle più critiche, tanto che il ministro delle Finanze ha ritenuto suo dovere presentare le sue dimissioni.

Si apprende che in Siria e nel Libano, a causa della crescente penuria di carburante i servizi pubblici assicurati da autobus sono stati ridotti alla metà.

I giapponesi iniziano l'offensiva nello Yunnan

Bangkok, 11 dicembre.

Secondo un annuncio diramato dalla stazione radio trasmittente di Ciung King, potenti formazioni giapponesi hanno iniziato operazioni offensive nella parte occidentale della provincia di Yunnan.

Un comunicato ufficiale diramato dal Quartier generale delle forze anglo-americane di Nuova Delhi, annuncia che il porto di Cittagong, situato sulla costa orientale del golfo del Bengala, è stato nuovamente attaccato da formazioni di aerei da bombardamento giapponesi. Il comunicato ammette che «sono stati causati danni e vittime».

Le direttive di Vidussoni per l'attività del Dopolavoro

Intensificazione di tutte le iniziative per andare verso il popolo

Roma, 11 dicembre.

In risposta a un telegramma il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha inviato al presidente dell'Opera nazionale dopolavoro, ispettore del Partito Dino Gusatti Bonsembiante, una lettera nella quale dopo aver detto che era certo che i dopolavoristi sarebbero stati orgogliosi di servire il Duce sempre più stretti nelle file del Partito, afferma che il provvedimento che ridà ai Federali il diritto la presidenza dei Dopolavoro provinciali deve segnare l'inizio di una nuova profonda e intensa attività dell'Opera nazionale dopolavoro che è, agli ordini del Duce, un potente strumento del Partito per l'elevazione fisica e spirituale del popolo italiano.

Il Segretario del Partito dà quindi le direttive alle quali il presidente dell'O.N.D. deve attenersi. Le attività di guerra — Dopolavoro Forze Armate e Autarchia — dovrebbero essere svolte con impegno pari all'altezza del comandamento del Duce: «Combattere fino alla vittoria». Dovunque c'è lavoro deve esserci il dopolavoro. Particolare cura debbono avere la creazione e il funzionamento dei dopolavoro aziendali sia dell'industria sia dell'agricoltura e quelli di categoria in modo che la solidarietà fascista penetri ovunque dai grandi dopolavoro aziendali fino ai piccoli dopolavoro rurali e di cascine, lontani dai centri abitati.

Intensa, ma sobria, come il duro tempo di guerra impone, deve essere l'attività ricreativa non come fine a se stessa, ma come mezzo di elevazione del popolo. Curato deve essere lo sforzo di massa e in special modo quello attinente alla preparazione di guerra. Massimo sviluppo deve darsi alle attività artistico culturali. La parte spettacolare non deve comunque interferire e comprimere le attività artistiche a carattere dilettantistico nelle quali la genialità e il gran cuore del popolo italiano trovano così spontanea e simpatica estrinsecazione. L'opera culturale deve essere intensa, intelligente e capillare, non trascurandosi nessuna forma di applicazione: giornali, radio, opuscoli, conversazioni, teatro, cinematografo. Il cinematografo, moderno mezzo di educazione, dovrà essere diffuso al massimo ed essere messo alla portata specie dei rurali ambienti (direttive del Segretario del Partito al presidente dell'O.N.D.) e sopra tutto di coloro che vivono lontano dai centri abitati. L'O.N.D. deve attuare il comandamento del Duce di «andare verso il popolo» e divenire la grande famiglia fascista di tutto il popolo italiano.

I prezzi della legna e del carbone vegetale

Roma, 11 dicembre.

Il Ministero dell'Agricoltura ha recentemente fissato i prezzi della legna da ardere e del carbone vegetale distinti secondo le varie provincie: tali prezzi devono trovare applicazione senza eccezioni dal 1.o gennaio 1943-XXI. I prezzi fissati della legna da ardere s'intendono per merce allo stato fresco, costituita da essenze miste ed è consentita una maggiorazione per la merce composta di sola essenza forte, nonchè per la legna oltre i quattro mesi di stagionatura. I prezzi del carbone vegetale s'intendono per merce di qualità mista e con umidità non eccedente il 12 per cento, prevedendosi una riduzione di prezzo nel caso di umidità superiore al 12 per cento. Spetta alle Sezioni provinciali dell'Alimentazione di determinare le maggiorazioni da apportare al prezzo base per la riduzione della legna in pezzatura speciale (stufe, gasogeni), nonchè per il trasporto della legna e del carbone a domicilio del consumatore. Ai prezzi stabiliti dal provvedimento, restano sottoposti anche i contratti in corso, in quanto la merce non sia stata ancora spedita.

PIACENZA

Travolta da un pesante carreggio la massaia Annunziata Vicini, di anni 45, è rimasta schiacciata ed è deceduta all'istante.

Ragazzo arso vivo mentre accende una stufa

La madre, anch'essa investita dalle fiamme, tenta di strappare il figlio all'atroce morte

Milano, 11 dicembre.

Una raccapricciante sciagura è toccata al ragazzo undicenne Angelo Milzoni di Albino, abitante a Cinisello, in via Milano n. 32.

Nel pomeriggio, il Milzoni accendeva una stufa, versando del petrolio e dando fuoco al liquido combustibile quando era investito da una vampata che rapidamente lo avvolgeva riducendolo ad una torcia umana. Alle grida del poverino la madre, Michelangela Giovannoni, accorreva ed era anch'essa investita dal fuoco. Nonostante la disgraziata madre stesse bruciando, cercava di porgere al ragazzo tutte le sue cure che però riuscivano vane in quanto il ragazzo, trasportato all'ospedale d'urgenza, vi decedeva poco dopo.

La donna invece è stata dichiarata guaribile in 20 giorni.

Le cause del misterioso scoppio che troncò una gamba ad un uomo

Como, 11 dicembre.

Abbiamo dato notizia, giorni fa, dello scoppio avvenuto nelle prime ore del pomeriggio di domenica scorsa nella villa di Civello in cui il possidente Alfredo Biffi di Francesco, di anni 41, da Milano, restava gravemente colpito alla gamba sinistra, con la detroncazione del piede (che venne ritrovato fra le macerie), da rendere necessaria l'amputazione della gamba stessa. L'inchiesta condotta da un funzionario della Questura ha stabilito che lo scoppio è avvenuto a causa di un proiettile di artiglieria tenuto come ornamento vicino al fuoco.

Il proiettile, forse perchè in esso vi era ancora parte della carica, esposto al calore del fuoco è esploso. Si è proceduto al sequestro di altri quattro proiettili che sono stati rinvenuti in un locale accanto alla camera da pranzo. Le indagini continuano per stabilire la provenienza dei proiettili.

SPORT

I pugili «azzurri» vittoriosi a Stoccolma

Stoccolma, 11 dicembre.

L'incontro pugilistico fra le rappresentative d'Italia e di Svezia si è svolto stasera a Alvikshallen alla presenza dell'Ecc. il Ministro d'Italia e di un numerosissimo pubblico che ha calorosamente applaudito gli atleti. La manifestazione è apparsa interessantissima e, come si prevedeva, essa si è conclusa con un netto successo degli azzurri.

Ecco i risultati:

Mosca: Hansson A. (S.) e Falcinelli (I.) incontro pari. Gallo: Dani (I.) b. Kreuger (S.) ai p. Piuma: Hansson B. (S.) b. Paoletti (I.) ai p. Leggeri: Bianchini (I.) b. Pettersson (S.) ai p. Medio leggeri: Poli (I.) b. Andersson (S.) ai p. Medi: Battaglia (I.) b. Hammar (S.) ai p. Medio massimi: Klaesson (S.) b. Spalariti (I.) ai p. Massimi: Chiesa (I.) b. Lidstrom (S.) ai p. Il verdetto dell'incontro Hansson-Paoletti è stato fischiato.

Classifica: Italia b. Svezia 11-5.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA